

SANTA MARIA IN SABATO

I segreti della "tilma"

EDITORIALI

19_01_2013

**Rosanna
Brichetti
Messori**



Le Apparizioni mariane, si sa, sono eventi che attirano attenzione, devozione ma anche molte critiche da parte di non credenti e spesso, anche di credenti. Del resto, la Chiesa stessa non obbliga a credere neanche alle apparizioni - non molte, per la verità - riconosciute. Eppure, di fronte a certi aspetti inspiegabili e misteriosi che le accompagnano, riesce davvero difficile non credere che esse abbiano un'origine

soprannaturale.

Il caso forse più clamoroso (assieme al fenomeno del sole a Fatima) è quello della famosa “tilma”, collegata all’apparizione di “Nostra Signora di Guadalupe”.

Riassumiamo brevemente come sono andate le cose: è il 9 di dicembre del 1531 quando un indio, Juan Diego, convertito solo da qualche anno al cristianesimo, attratto da un canto melodioso, incontra Maria sulla collina di Tepeyac, vicino a Città del Messico. La Vergine gli chiede di andare dal vescovo per comunicargli un suo preciso desiderio: che in quel luogo si costruisca una chiesa, attraverso la quale ella potrà mostrare al popolo tutto il suo amore e la sua potenza di intercessione. Poiché il prelato sulle prime diffida e chiede un segno, Juan ritorna sulla collina, dove Maria questa volta lo invita a cogliere delle rose, a riempirne la *tilma* - cioè il mantello - e a portarle al vescovo, il quale, già meravigliato per quei bellissimi fiori, del tutto fuori stagione, cadrà letteralmente in ginocchio quando, una volta apertosi il mantello, vedrà impressa su di esso l’immagine di Maria tale quale era apparsa a quell’indio che se ne era fatto messaggero.

È la famosa immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venerata ancor oggi nel grande santuario di Città del Messico. Quella, appunto, che studiata in lungo e in largo anche dal punto di vista scientifico, presenta delle caratteristiche davvero sconcertanti. Esse sono conosciute ma vale ugualmente la pena di richiamarle. Eccole.

Anzitutto due dati davvero singolari. Il mantello è in tessuto di agave, notoriamente fragile e di breve durata. E invece esso si è mantenuto intatto fino ad oggi. Non solo. Un attentato del 1921, realizzato con una bomba posizionata proprio sotto l’altare su cui è posta l’immagine, ha provocato molti danni ma non ha avuto conseguenza alcuna sulla reliquia.

Inoltre, già nel 1700 ci si era accorti che l’immagine, con tutti i suoi colori, è identica sia sul diritto del mantello come sul rovescio, mentre la sua superficie, compatta e liscia, non evidenzia alcun segno di pennello e non è per nulla intaccata dalle pieghe del tessuto che le sta sotto. Tessuto che avrebbe dunque svolto la funzione di una sorta di pellicola fotografica.

Ancora: nel 1936 il premio Nobel per la chimica Richard Kuhn constata che i coloranti utilizzati non sono né di origine animale, né vegetale, né minerale. Mentre nel 1979 e poi nel 1981 due esperti della Nasa, Jody Brant Smith e Philip Serna Callahan, studiando l'immagine con i raggi ultravioletti e infrarossi, concludono che non si intravede nessun disegno preparatorio e che dopo ben 450 anni l'immagine non presenta nessuna crepa, neanche minuscola. Inoltre, il blu presente nell'immagine - tra l'altro semitrasparente - è sconosciuto e anche il colore rosa è inspiegabile.

Altro dato davvero interessante e singolare è dato dal fatto che le stelle, sparse sul mantello della Vergine, non sarebbero messe lì a caso ma raffigurerebbero esattamente le costellazioni, viste dal Messico, in quel mattino dell'11 dicembre 1531 verso le dieci e quaranta, con l'ulteriore singolarità che il disegno delle costellazioni è invertito, come se fosse cioè riflesso in uno specchio. E, quindi, come una sorta di proiezione che parta da una fonte esterna.

Ma ciò che lascia davvero senza parole è quanto si è andati progressivamente scoprendo - dal 1951 in poi - negli occhi dell'immagine di Nostra Signora di Guadalupe, occhi nei quali appare fissata, con il perfetto rispetto di tutte le leggi dell'ottica, proprio la scena di Juan Diego che apre il suo mantello davanti al vescovo.

Un dono misterioso, dunque, questa reliquia. Un oggetto prezioso che la scienza ci aiuta ad evidenziare in tutta la sua singolarità, ma non invece a spiegare. E che non può non rimandare a quel Cielo cui la fede lo collega.